

Raimon Panikkar  
Hans-Peter Dürr

L'AMORE  
fonte originaria dell'universo

*Un dialogo su scienza  
della natura e religione*

A cura di Roland R. Ropers

Edizioni La parola  
Roma

*“...Appassionato lo spirito, teso  
A ricercare, sperimentare  
Come Natura creando vive.  
Ed è l’eterno Uno  
Che in forme molteplici si manifesta:  
Piccolo il Grande e grande il Piccolo,  
Tutto secondo la sua specie.  
Sempre variando, in sé saldo restando,  
Vicino e lontano, lontano e vicino,  
Così dando forma, mutando forma –  
Per stupire sono qua”.*

*(J. W. von Goethe, Dio e mondo)*

INTRODUZIONE  
di Roland R. Ropers

*“Il mondo è così inquieto,  
non si pensa quasi mai alla vita presente  
e all’attimo in cui stiamo vivendo,  
ma a quello in cui vivremo.  
Così si minaccia sempre di vivere nel futuro  
anziché adesso.  
Il presente è l’unico tempo  
che ci appartenga,  
e lo dobbiamo usare secondo la volontà di Dio”*

Blaise Pascal

Il dialogo tra il fisico quantistico Hans Peter Dürr e il filosofo della religione Raimon Panikkar, che ha avuto luogo nel montano villaggio spagnolo di Tavertet, 120 chilometri a nord-ovest di Barcellona, è stato un’avventura, durata una settimana, di tipo particolare. Due importanti esperti hanno tentato all’inizio del nostro XXI secolo, nel giugno del 2003, di formulare un modello di spiegazione con profonda sapienza e grande avvedutezza, per la mutua comprensione tra religione e scienze della natura.

Durante la fase iniziale della rivoluzione scientifico-naturale, in cui sono state nuovamente scoperte le forze meccaniche, i corpi celesti e il pianeta Terra, molti fisici si distanziarono dalla tradizionale modalità cri-

stiana di guardare l'universo. Un punto centrale nell'universo, un creatore quindi, poteva sì essere auspicato o postulato dal lato religioso, tuttavia non era dimostrabile scientificamente. La Terra e il genere umano potevano sì essere il cardine metafisico della creazione divina, ma questa condizione non poteva essere provata da una comprensione scientifica, che vedeva sia nella Terra che nel sole soltanto due degli innumerevoli altri corpi che si muovevano in un vuoto naturale senza confini.

«L'eterno silenzio di tali spazi infiniti mi fa rabbrivire» ha ammesso Blaise Pascal (1623-1666), profondo credente. Nell'universo newtoniano il cielo e l'inferno non hanno più senso nei termini di luoghi naturali fissi. I miracoli e le intromissioni divine nelle faccende umane venivano ritenute sempre meno credibili, dato che si ponevano in contraddizione con l'ordine di un universo che funzionava come un orologio. I filosofi e gli scienziati cristiani, e con loro il pubblico formato cristianamente, non vedevano alcuna possibilità di collegamento tra la realtà scientifica e religiosa. Si impose l'idea per cui l'intelletto e la fede dovessero appartenere a due sfere diverse. La fede si era continuata a sviluppare in modo autonomo sotto l'influenza della riforma, del protestantesimo fondamentalista e del cattolicesimo controriformista. Anche l'intelletto si era reso autonomo sotto l'influenza di Francis Bacon, René Descartes, John Locke e David Hume, con la scienza empirica, la filosofia razionale e l'illuminismo.

In una situazione, che si distingueva in una certa misura per la vitalità della scienza e della religione e

per la differenza tra le due, l'immagine culturale del mondo venne necessariamente a spaccarsi. La religione venne man a mano suddivisa in ambiti determinati; essa era significativa per il mondo interiore piuttosto che per quello esteriore, per una vita dopo la morte piuttosto che per questa vita, per il giorno festivo piuttosto che per la quotidianità.

Quasi per reazione, all'universo astrattamente meccanico dei fisici e dei filosofi dell'illuminismo, si arrivò ad un'ondata di movimenti religiosi passionali e connessi al sentimento che incontrarono un ampio consenso nella popolazione del XVII e del XVIII secolo: il pietismo in Germania, il giansenismo in Francia, i quaccheri ed i metodisti in Inghilterra, il movimento del risveglio in America.

La musica religiosa dell'Occidente raggiunse in quest'epoca il suo apice con Bach e Händel, nati entrambi alcuni mesi dopo i *Principia* newtoniani. Al contempo non era più possibile arrestare l'ascesa del razionalismo scientifico, che espandeva la sua sovranità ad ambiti sempre più grandi dell'esperienza umana.

In un'epoca che, come nessun'altra prima, era stata illuminata dalla scienza e dalla ragione, agì in maniera sempre meno convincente il vangelo cristiano, e la sua struttura metafisica, come fondamento stabile della vita, apparve sempre meno sicura e sempre meno necessaria a livello psicologico. L'inverosimiglianza, avvertita da molti, dell'intero contesto di eventi, il fatto che un Dio infinito ed eterno improvvisamente dovesse essere diventato in un luogo storico concreto un essere umano particolare per poi lasciarsi giustiziare vergognosamente sulla croce, divenne dolorosamente chiara.

Non era più comprensibile per l'uomo di ragione il fatto che una vita breve, vissuta duemila anni prima in un paese insignificante, dovesse possedere un senso eterno o universale sconvolgente. Ciò valeva ancora di più dato che questo evento, in fondo non spettacolare, aveva avuto luogo su un pianeta di cui si sapeva adesso che era un pezzo relativamente non importante di materia, in un universo inimmaginabilmente e impersonalmente vasto, popolato da miliardi di altre stelle.

Per l'intelletto critico moderno era più probabile che nel caso del Dio ebraico-cristiano si trattasse di una combinazione particolarmente duratura creata dal desiderio di un'immagine fantasiosa soddisfacente e di una proiezione antropomorfa, creata secondo l'immagine propria dell'uomo per mitigare ogni dolore e per vendicare l'ingiustizia, cosa che l'uomo trovava così difficilmente sopportabile nella quotidianità. Se l'intelletto umano non sentimentale si atteneva fedelmente a prove storiografiche, ecco che non c'era alcuna necessità di postulare l'esistenza di un tale Dio. I dati scientifici coincidevano in modo schiacciante con il fatto che il mondo naturale e la sua storia erano l'espressione di un processo impersonale. L'interesse antico per i pianeti cosmici e gli scopi divini, per le questioni metafisiche ultime del perché dei fenomeni, ha cessato di occuparsi della fantasia degli scienziati. Evidentemente era altamente più produttivo concentrarsi sul come, sui meccanismi, le leggi naturali, i dati concreti che potevano essere misurati e esaminati.

Con la vittoria del darvinismo, e particolarmente in seguito ai celebrati dibattiti oxfordiani del 1860 tra il

vescovo Wilberforce e Thomas Henry Huxley, la scienza aveva conseguito in modo irrevocabile la sua indipendenza dalla teologia.

Un liberalismo umanitario conservava determinati elementi dell'ethos cristiano senza assumerne il fondamento trascendente. Dato che l'intelletto moderno ammirava la grandezza spirituale e l'ethos della filosofia platonica, ma al contempo ne rifiutava la metafisica, si continuò tacitamente a seguire e a rispettare le prescrizioni cristiane, mentre si mettevano sempre più in dubbio le ampie istanze metafisiche e religiose.

Su un piano diverso rispetto a quello del pensiero cristiano non pochi scienziati e filosofi riconobbero addirittura una dimensione religiosa nella scienza; essa appariva aperta ad una interpretazione religiosa o, quanto meno, poteva servire come primo passo verso un apprezzamento religioso dell'universo. La bellezza e la grandiosa molteplicità delle forme naturali, il funzionamento tremendamente complicato del corpo umano, lo sviluppo evoluzionistico dell'occhio umano così come dello spirito umano, la struttura matematica del cosmo, la grandezza inimmaginabile dell'universo: tutto ciò sembrava presupporre l'esistenza di un'intelligenza e di una potenza divina meravigliosa. Di contro alcuni scienziati e filosofi trovano argomentazioni secondo cui tali fenomeni possono essere spiegati da leggi naturali fisiche, chimiche e biologiche nei termini di esiti relativamente casuali. L'intero scenario dell'evoluzione cosmica sembrava ora essere spiegabile come conseguenza diretta del caso e della necessità, come un gioco senza scopo delle leggi naturali. Dio era qui un'ipotesi inessenziale.

Nel XIX secolo si finì conseguentemente di compiere il processo di secolarizzazione dell'illuminismo. Comte, Mill, Feuerbach, Marx, Haeckel, Spencer, Huxley e Nietzsche, con un altro atteggiamento spirituale, suonarono le campane funebri alla religione tradizionale. Il mondo di qua, dell'uomo e della materia, era univocamente l'unica realtà dimostrabile. Le speculazioni metafisiche su esseri spirituali superiori non erano altro che oziose fantasie intellettuali e rendevano all'uomo un cattivo servizio. Dio non era altro che una proiezione della natura umana interiore. Si poteva forse ancora parlare dell'inconoscibile dietro i fenomeni del mondo, ma con ciò si era anche raggiunto il confine di quanto potesse essere asserito legittimamente.

Ancora prima che alla rivoluzione industriale riuscisse di mettere alla prova l'utilità pratica superiore della scienza della natura, tali sviluppi culturali avevano dato la preferenza ad una visione scientifica delle cose. La rivoluzione scientifica era nata nel mezzo del caos e delle tremende distruzioni delle guerre di religione che seguirono alla Riforma e che avevano fatto piombare l'Europa in una crisi che durava da oltre un secolo in nome di pretese cristiane assolutistiche in concorrenza. Tali circostanze erano create non solo per mettere in dubbio la credibilità della comprensione cristiana, ma anche la sua capacità di creare sicurezza e relativa pace, per non parlare dell'amore universale per il prossimo.

L'epocale annuncio nietzscheano della morte di Dio costituì l'apice in questo lungo sviluppo all'interno del pensiero occidentale, si annunciava l'atmosfera esistenziale del XX secolo.

All'analisi quantitativa del mondo, alla liberazione metodologica delle variazioni soggettive era legato l'allargamento dei confini delle qualità emozionali, estetiche, etiche, sensibili, immaginative e intenzionali, che fino a quel momento erano state costitutive per l'esperienza umana. La scienza poteva aver rivelato un mondo freddo ed impersonale, ma ormai era quello il mondo "vero".

Un mondo che non veniva più dalle mani di Dio aveva perso la sua dignità spirituale. Questo impoverimento toccava necessariamente anche l'uomo, l'antica perla della creazione. Si parlava improvvisamente di autoinganno antropocentrico. Tutto era vago. L'uomo non era niente di assoluto, i valori da lui stimati non disponevano più di una base fuori dall'uomo stesso. Le strutture della società, della cultura, anzi perfino dell'intelletto, sembravano ora essere dei prodotti relativamente arbitrari della lotta per il successo biologico. Perciò la teoria di Darwin aveva effetti liberatori e riducenti, al contempo.

Con l'affermarsi del progresso scientifico l'immagine che l'uomo moderno aveva di sé non venne soltanto radicalmente rimandata ai suoi limiti spaziali e temporali, ma subì anche una svalutazione qualitativa del proprio carattere essenziale. Così la coscienza umana diventò, da un lato, un mero epifenomeno della materia, una secrezione del cervello, una funzione in un sistema di distribuzione elettro-chimico che ubbidiva ai comandi biologici.

L'ipotesi guida per la conoscenza, secondo cui la complessità del mondo e dell'esperienza umana troverà nel corso del progresso una spiegazione definitiva solo

sulla base dei principi scientifico-naturali, assunse sempre più lo stato di un principio scientifico fondato saldamente, sebbene spesso inconsciamente e sebbene si trattasse soltanto, a bene vedere, di una mera ipotesi.

Ma quanto più l'uomo moderno desiderava intensivamente controllare la natura attraverso la comprensione dei suoi principi, per affrancarsi dal suo dominio, per slegarsi dalle proprie necessità ed innalzarsi sopra di essa, tanto più ampiamente la sua scienza lo rimandava nuovamente alla natura. L'ironia del progresso consiste nel fatto che il pioneristico spirito autocosciente moderno scopriva una serie di principi (deterministici, cartesiani, newtoniani, darwinistici, marxisti, freudiani, comportamentistici, genetici, neurofisiologici, sociobiologici tra gli altri), che indebolivano sempre più assiduamente la fede nella libertà della volontà e dello spirito dell'uomo e gli derubavano la sensazione di essere qualcosa di più di un caso periferico e provvisorio dell'evoluzione materiale.

La scienza viveva nel XIX secolo e agli inizi del XX la sua epoca d'oro: progressi straordinari in tutti i campi importanti, un'ampia ricerca accademica e industriale, applicazioni pratiche che si propagavano velocemente sulle basi scientifiche e tecniche. L'ottimismo dell'epoca era in stretta connessione con una fede fin troppo sconfinata nella capacità scientifica di migliorare sempre più lo stato del sapere, la salute e il benessere generale dell'umanità.

La religione e la metafisica continuavano il loro lento tramonto. Dal sottofondo della superiore efficienza cognitiva e della precisione spersonalizzata delle

spiegazioni scientifiche, la religione e la filosofia si vedevano costrette ora a determinare nuovamente la loro autocomprensione nel rapporto con la scienza.

Al contempo l'edificio classico della cosmologia cartesiano-newtoniana crollò sotto la pressione crescente di una serie di sviluppi sorprendenti nel campo della fisica: anzitutto nel XIX secolo con il lavoro di Maxwell sui campi elettromagnetici, l'esperimento Michelson-Morley e la scoperta di Becquerel della radioattività; con la revisione teorica dei fenomeni quantistici di Planck e la teoria generale della relatività di Einstein; negli anni Venti del XX secolo con la formulazione della meccanica quantistica di Bohr, Heisenberg, Born e Jordan. L'affermazione di una causalità strettamente meccanicistica di ogni fenomeno venne rifiutata così come quella della possibilità di un'osservazione oggettiva della natura.

Una trasformazione così fondamentale nell'immagine scientifica del mondo era vertiginosa, soprattutto per i fisici stessi.

Il premio Nobel tedesco Werner Heisenberg (1901-1976), di cui Hans-Peter Dürr è stato allievo, diceva: «I fondamenti della fisica si sono messi in moto e tale movimento ha portato alla sensazione per cui la scienza potrebbe perdere stabilità».

A partire dall'impotenza del singolo nella vita moderna del XX secolo, molti artisti e intellettuali hanno tratto la conseguenza di ritirarsi dal mondo e di abbandonare l'arena pubblica. Pochi si sono sentiti capaci di trattare questioni che fuoriuscivano dal personale e dalla ricerca privata. L'uomo si vedeva costretto a trovare i propri fondamenti in tutti gli ambiti, l'arte,

il sapere, la morale, in un vuoto senza criteri. Il senso non sembrava essere altro che una costruzione arbitraria, la verità una convenzione, la realtà non svelabile.

Sotto la superficie fatta di *glamour* di un'esistenza quotidiana scatenata e sovraccitata, iniziava a diffondersi un atteggiamento apocalittico in molti ambiti della vita culturale. Nel corso del XX secolo si accumulavano i canti funebri sulla decadenza e sul caso, la decostruzione e il crollo di ogni singola parte dei grandi sistemi intellettuali e dei progetti culturali dell'Occidente. Il lato scientifico-illuministico dello spirito moderno si era minato e messo radicalmente in discussione con le sue conseguenze scientifiche, tecniche e politiche.

Nel corso della modernità il pensiero occidentale seguiva uno sviluppo notevole. All'inizio era in essere una fiducia quasi sconfinata nell'uomo: nelle sue proprie forze, nel suo potenziale spirituale, nella sua capacità di raggiungere il sapere sicuro e di poter arrivare sempre più al dominio sulla natura, nel suo proprio futuro. Alla fine l'uomo si trovava in una situazione che non di rado si distingueva proprio per i tratti opposti: per un sentimento paralizzante circa la propria insignificanza e inutilità personale; la perdita della propria fede; l'incertezza del sapere; una relazione reciprocamente distruttiva tra lui e la natura; un'intensa incertezza sul futuro dell'uomo. Al posto delle voci di Bacon e Descartes entrarono quelle di Kafka e Beckett.

Nel tardo XX secolo il pensiero contemporaneo si era sbarazzato delle sue vecchie certezze, ed era perciò aperto come mai prima di allora. Il suo sviluppo oscillava tra un raffinamento crescente e l'autodistruzione. Un'espressione della sensibilità intellettuale che riflet-

teva questa situazione oggi unica, è il pensiero post-moderno.

Friedrich Nietzsche è ritenuto da molti nella cultura occidentale il profeta fondamentale del pensiero postmoderno, sulla base della sua prospettiva radicale, della sua sovrana sensibilità critica e la sua vigorosa anticipazione, mordente ed ambivalente, del nascente nichilismo.

C'è una profonda ironia nel fatto che il pensiero postmoderno credesse di essersi affrancato completamente da tutte le proiezioni antropomorfe allorché architettò attivamente il mondo nei termini di un fenomeno senza coscienza, meccanico e impersonale e che però, proprio in questa epoca, si è trasformato totalmente nella costruzione del pensiero umano. Lo spirito umano ha tratto ogni intelligenza conscia, ogni scopo e ogni senso dal tutto e li ha riferiti esclusivamente a se stesso per spiegare, in relazione a questo, il mondo come fosse una macchina. Come ha mostrato Rupert Sheldrake si tratta qui di un'ultimativa proiezione antropomorfa: la natura nei termini di una macchina fatta dall'uomo, qualcosa che non esiste nella natura stessa.

La modernità comincia come tensione prometeica verso la libertà umana, l'emancipazione dalla natura onnicomprensiva, verso l'autonomia del singolo rispetto al collettivo.

Ora, tuttavia, nel XXI secolo, siamo sulla strada della riscoperta del mondo nel suo incanto originario. Il sé autonomo, individuale diventa nuovamente uno o "non due" (in sanscrito: *advaita* = non dualità) con il fondo dell'esistenza.

Per questo spazio ci aprono prospettive sorprendenti due grandi dello spirito di fama mondiale: Hans-Peter Dürr e Raimon Panikkar, che nacquero nella prima metà del XX secolo e che, con la loro presenza, sono ancora attivi nel nuovo giovane secolo in modo performante.

Il fisico quantistico Hans-Peter Dürr ha formulato in questo libro una frase affascinante, che potrebbe portarci a cambiare idea e portarci nel futuro su una strada auspicabilmente giusta: «è sorprendente che la scienza riconosca sulla via sbagliata di non essere su quella giusta».

## INDICE

- 7 Introduzione di Roland R. Ropers
  
- 19 DUE LINGUAGGI
  
- 21 L'OSSERVAZIONE DEL MONDO DA PARTE  
DELLA FISICA QUANTISTICA  
Introduzione di Hans Peter Dürr
  
- 22 La sequenza di presenti
- 24 La manipolazione del futuro
- 26 Il fondo originario nei termini di fonte originaria
- 27 L'apertura
- 29 Viviamo più di quanto comprendiamo in concetti
- 33 "Effectum" e "accadum"
- 35 L'universo: la realtà onnicomprensiva
- 36 Il futuro è infinitamente molteplice, ma non casuale
- 37 In ogni attimo il mondo avviene nuovamente
- 40 Il vivente
- 43 Il mondo aperto della potenzialità
- 47 Indivisibilmente legato a tutto

51 LA VISIONE COSMOTEANDRICA  
Introduzione di Raimon Panikkar

- 54 Una nuova innocenza
- 55 L'unità della realtà
- 57 La fonte originaria della creazione
- 59 L'io non ha confini
- 62 La dimensione umana della realtà
- 64 L'unicità o individualità
- 65 Non esistono due mondi
- 66 Il mondo proprio di Dio
- 68 L'inesauribilità di tutte le cose
- 69 Siamo il "tu" di Dio

71 IL DIALOGO

- 73 Linguaggio e comprensione
- 74 Il mistero del dialogo
- 76 L'amore – essenza della realtà
- 78 L'esperienza
- 83 La comunicazione e la comunione
- 85 Visione e comprensione
- 88 L'immortalità
- 92 Cristo e la Trinità
- 98 Lo Spirito non ha nome
- 101 Similitudini
- 104 Tradizione e trasposizione
- 105 La fonte in noi
- 109 La scienza moderna e la conoscenza
- 111 Il vero Cristo

- 115 L'influsso del buddismo
- 116 La fisica ha continuato a svilupparsi
- 122 L'esperienza attuale
- 126 Il soggetto della conoscenza
- 128 Il nostro linguaggio è antropomorfo
- 130 L'universo pensato
- 136 L'esistenza
- 137 Il dialogo all'insegna dell'amore
- 139 La teofisica
- 141 La realtà ultima
- 147 La scienza della natura e la religione
- 148 La fede e gli articoli di fede
- 152 Morire, morte e continuare a vivere
- 158 Pensare per metafore
- 161 Il punto di contatto tra la spiritualità e la fisica  
quantistica
- 166 Tecnologia e scienza
- 171 Che cosa significa "esiste"?
- 182 L'adualità e la sensazione
- 186 L'onda e il mare
- 187 L'amore è la fonte
- 190 Gocce e acqua
- 194 La Trinità
- 197 Il tempo
- 200 I deficit del linguaggio
- 201 L'evoluzione
- 203 Il linguaggio religioso è un linguaggio dell'amore
  
- 215 Note del traduttore